

La Sicilia 18 Dicembre 2003

Stralciata la posizione del presidente Cuffaro chiesti 4 rinvii a giudizio

PALERMO. È pronta la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura di Palermo per quattro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta «Ghiaccio 2», svolta dai carabinieri del Ros sui rapporti tra mafia e politica e che vede coinvolto il presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Le richieste di rinvio a giudizio riguardano l'ex assessore Udc alla Salute del Comune di Palermo Domenico Miceli, i medici Salvatore Aragona e Vincenzo Greco e Francesco Buscemi, segretario particolare dell'ex sindaco Vito Ciancimino, arrestati lo scorso giugno per associazione per delinquere di stampo mafioso ed ai quali gli avvisi di conclusione dell'indagine saranno notificati nei prossimi giorni. Per quanto riguarda il presidente Cuffaro, coinvolto nella stessa inchiesta - coordinata dai Pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci - con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, la sua posizione sarà stralciata. Lo stralcio è stato disposto anche per il deputato dell'Udc Saverio Romano e per l'avvocato penalista Salvatore Priola, ex capogruppo di Forza Italia al Consiglio provinciale di Palermo nella metà degli anni '90. Romano risponde di concorso in associazione mafiosa e corruzione. L'avvocato Priola, invece, è accusato soltanto di concorso in associazione mafiosa.

Il nome di Cuffaro compare più volte nell'ordinanza che portò all'arresto di Miceli, Aragona, Greco e Buscemi. I quattro, secondo gli inquirenti, erano legati al medico Giuseppe Guttadauro - ex aiuto primario chirurgo al Civico di Palermo, coinvolto e condannato per mafia nell'ambito dell'inchiesta «Golden Market» - indicato quale «reggente» del mandamenti di Brancaccio e, per questa ragione arrestato ancora una volta nel dicembre dello scorso anno. Suo cognato Vincenzo Greco, pure medico, in precedenza era stato condannato per avere curato Salvatore Grigoli, il killer di don Pino Puglisi, il parroco della Chiesa di San Gaetano a Brancaccio.

Proprio dalle intercettazioni delle conversazioni ottenute dagli investigatori del Ros grazie ad una «cimice» piazzata nel salotto della casa palermitana di Guttadauro, in via De Cosmi 15, sarebbero emersi contatti tra boss, politici, imprenditori e professionisti.

Miceli, medico chirurgo in servizio al Policlinico di Palermo, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata a giugno dal Gip Giacomo Montalbano “si proponeva come intermediario tra Guttadauro e l'onorevole Cuffaro al fine del soddisfacimento di interessi e richieste, compresi quelli volti ad influenzare lo svolgimento di concorsi per l'assegnazione di incarichi nella sanità pubblica”. Quanto ad Aragona è lui che il 16 giugno del 2001 informò Miceli e Guttadauro di avere ricevuto da un certo Totò la soffiata che la Procura stava indagando su di essi. Dopo qualche mese arrivò la dritta dell'esistenza di una «cimice» piazzata nel salotto del boss. La microspia fu trovata e distrutta dallo stesso Guttadauro. Di questa vicenda si occupa l'indagine sulle «talpe» in attività negli uffici della Procura.

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS